REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 20500)

La previsione di spesa e la questione del governo

Il bilancio è un fatto solo tecnico? I comunisti dicono di no

Assurde le polemiche che tendono ad attribuire al PCI la responsabilità dei ritardi - L'impossibile centro-sinistra è cercato solo dalla DC

ANCONA — Mentre la commissione sta lavorando per adeguare la proposta di bilancio alle nuove necessità (le numerose leggi nazionali e i conseguenti nuovi poteri passati alle Regioni), tutti si chiedono: quando lo approveremo questo bilancio, e come? La preoccupazione unanime è certo giusta, ma preoccuparsi soltanto non basta.

Bisogna decidere — e alla svelta — la formazione del nuovo governo, costituire la maggioranza, presentare una mozione su cui questa possa realizzarsi. E' a questo punto che saltano fuori i problemi, le incertezze e — guarda caso — il solito «scaricabarile», pessima abitudine di una parte del personale politico marchigiano.

C'è da affrettarsi per approvare il bilancio. Su questo non c'è dubbio. Ma il PCI — lo ha confermato anche durante la conferenza-stampa di sabato scorso — non è assolutamente disposto a votare un bilancio «tecnico», fatto di conti e basta. Il bilancio, specie in questa delicata e decisiva fase della vita delle Regioni, è un documento politico fondamentale. C'è una strana teoria che passa attraverso i commenti della stampa in questi giorni ed è quella secondo cui il bilancio sarebbe poco più che un adempimento formale della Regione, completamente sganciato dalle scelte economiche e politiche, tranquillamente avulso dai gravi problemi delle comunità, ben lontano quindi dal nodo di fondo: un governo forte e capace.

Ci sono inadempienze e ritardi. Le responsabilità di chi sono? Perché il bilancio non si è potuto votare finora? Perché il PCI — risponde in sostanza il «Resto del Carlino» — ha aperto la crisi, «si è impuntato: prima le dimissioni, poi il bilancio». Così non è stato. E poi il giornale non dice una semplice verità, e cioè che — pure in presenza di una situazione normale — comunque i conti consuntivi e preventivi avrebbero dovuto essere sostanziati da nuove elaborazioni programmatiche, avrebbero richiesto i tempi necessari per far convergere i partiti su un disegno complessivo, politico oltre che programmatico.

La maggioranza che sorreggeva il governo Massi si era già dissolta, l'aveva fatta sparire di un sol colpo la Democrazia Cristiana, allorché ha riaffermato nel documento della sua direzione «la oggettiva e permanente alternatività» tra il PCI e la DC. L'atteggiamento attuale della Democrazia Cristiana non smentisce affatto queste affermazioni, anzi le conferma.

Tanto che il capogruppo Nepi «suggerisce» ai partiti di andare in ordine sparso in consiglio, votando su quanto è già pronto (che non è *tutto* il bilancio). Invece di facilitare la soluzione immediata, urgentissima della crisi, la DC tenta l'escamotage e chissà che un centro-sinistra insperato non esca dal cappello del prestigiatore. Ma se prendiamo per buone le affermazioni dei socialisti Simonazzi e Massi, la DC si sta illudendo forte.

Ha detto Simonazzi: «Nelle Marche non accadrà quanto è accaduto in Sicilia» (come si sà, un centro-sinistra ha chiuso bruscamente la crisi di quella Regione). Dice Massi: «Non si può attendere, bisogna operare per formare subito un governo il più forte possibile». Qualche contraddizione emerge anche dalle posizioni dei socialisti (ben meno forti di quelle del PSDI e del PRI). Se è vero quanto afferma Massi, perché non si vuol presentare una mozione PCI-PSI-sinistra indipendente, che dia la possibilità agli altri partiti di convergere, di trovarsi obbligati a scegliere?

Il PCI non ha proposto una giunta a venti, indicando la necessità di quella mozione, ma un governo aperto, rappresentativo di tutte le forze disposte ad impegnarsi. Non una giunta «di sinistra», ma l'unico governo possibile, stante che nessuno degli ex partner di centro-sinistra crede più in questa formula politica (almeno nelle Marche).

Non è forse questo l'unico modo per garantire che il bilancio sia approvato e subito? Ha ragione il presidente Massi, quando dice che l'emergenza c'è, che è necessario un voto unitario su un atto decisivo come il bilancio. Questo d'altro canto chiedono anche i comuni (privi di interlocutori in questa fase di stanca che può preludere alla paralisi della Regione).

Dice la relazione del bilancio di previsione al comune di Fano: «La giunta (di cui fanno parte significativamente anche socialdemocratici, oltre che il PCI e il PSI, n.d.r.) richiede con forza che al più presto le Marche possano avere un governo di solidarietà democratica capace di godere della fiducia della gran parte dei cittadini e in particolare dei lavoratori».

ANCONA

Approvato dal Comune il piano degli insediamenti produttivi

ANCONA — Con 23 voti a favore (PCI-PSI-PRI) e 15 astensioni (DC-PSDI-MSI), il Consiglio comunale anconetano ha approvato uno dei più importanti e qualificanti atti applicativi del PRG cittadino: il piano degli insediamenti produttivi. Il progetto si inserisce nel quadro di una politica programmata di sviluppo del tessuto urbano. Tutti i futuri insediamenti produttivi sorgeranno ai piani della Baraccola in un'ampia zona alla periferia sud della città.

Contemporaneamente sarà avviata una complessiva opera di ricollocamento di tutte le imprese di trasporto, dei grossisti, delle attività artigiane, delle «attività produttive pubbliche», oggi sparse un po' ovunque nel territorio cittadino. L'obiettivo finale è la creazione di una vasta area attrezzata: 42 ettari andranno al porto interno; 19 ettari al centro ortofrutticolo; 20,5 ettari al centro grossisti; 32,5 ettari alle attrezzature tecnico-distributive artigiane.

Così come a suo tempo indicava il PRG, l'area ora individuata rimane quella economicamente migliore, con il più basso costo di esproprio ed installazione. Sulla validità del PIP nessuno ha avuto nulla da eccepire: la stessa DC, che pure ha avanzato alcune obiezioni di merito, non ha potuto che confermare la validità complessiva di una scelta che — come ha detto il consigliere Balletti «va nella direzione indicata dal PRG, unitariamente votato nel 1973».

Alle obiezioni sollevate circa un possibile rinvio del provvedimento, magari per studiare anche possibilità alternative o complementari vicino al mare, hanno risposto sia il compagno Fabretti che l'assessore all'urbanistica Mascino, indicando la pratica improponibilità di questa ipotesi dal punto di vista urbanistico, economico ed ecologico.

Ad Ancona un convegno su attualità e prospettive del settore

I pescherecci affollano il porto del Mandracchio (Ancona) come mostrano le foto che pubblichiamo

Il futuro della pesca riguarda tutti e non solo i pescatori

Iniziativa della terza circoscrizione comunale - Una branca produttiva che pesa non poco nell'economia cittadina

ANCONA — L'esempio dato dalla terza Circoscrizione comunale con l'organizzazione del Convegno «La pesca ad Ancona, attualità e prospettive», è indicativo di come una struttura democratica decentrata possa compiutamente collegarsi con la realtà viva dei singoli quartieri. I vari rioni (Porto S. Pietro, Plebiscito, S. Stefano, Capodimonte, Archi e Zipa), sono legati al destino del porto ed alle sue molteplici attività indotte. Tra esse storicamente la pesca assume un rilievo particolare. Ecco il retroterra che ha portato al convegno cittadino che, di proposito, ha voluto superare un approccio solo economico, per investire e analizzare l'intreccio esistente tra pesca e aspetti sociali, civili e culturali.

«I problemi della pesca — con queste significative parole ha aperto la sua relazione il compagno Giuseppe Cingolani, dirigente cooperativistico ed «esperto» del settore — non sono solo dei pescatori, ma di tutta la città, come i problemi della città sono anche dei pescatori». Una branca produttiva che pesa nell'economica cittadina: 110 motopescherecci (per una potenza totale di 24 mila HP); 650 componenti gli equipaggi, più altre 1.000 persone tra occupati nei servizi (facchini, officine ecc.) o commercianti. A tutti questi possono essere tranquillamente aggiunti un altro centinaio di lavoratori stagionali o anche «casuali».

La produzione complessiva, riservata anche su altri mercati regionali o extraregionali, di 16.700 tonnellate, dà un valore che sfiora i 10 miliardi e mezzo di lire.

Va inoltre precisato che una parte notevole del pescato — soprattutto pesce azzurro e molluschi — viene commercializzata dalle Cooperative Pescatori anconetane, in vari mercati nazionali (al nord come a Chioggia, Torino, Milano e al sud come Napoli, Bari) e che da 9 anni alcune tonnellate di sardine e alici vengono addirittura esportate in Jugoslavia, Francia e Spagna.

Sicuramente tra le diverse attività economiche (dalle industrie Leader come il Cantiere, l'Angelini, al terziario) il settore pesca nel suo complesso, è quello che maggiormente ha tenuto in questi ultimi anni e, anzi, ha subito, un allargamento occupazionale e produttivo. E questo successo si può anche facilmente capire se si tiene conto delle qualificate infrastrutture che «aiutano» il pescatore: efficienti e moderni cantieri minori; sviluppata rete di cooperative; potenti impianti frigoriferi (Frigodorica, Sofrico); presenza dell'attivo Laboratorio di Tecnologia della Pesca del CNR. A questo complesso andrà aggiunto dal prossimo mese di giugno lo stabilimento «Ancopesca» per la lavorazione e la trasformazione del prodotto massivo.

Un nuovo tipo di impresa che vede in campo nazionale per la prima volta intervenire i pescatori associati in cooperativa in una società di cui fanno parte anche la SOPAL (Partecipazioni Statali) e la Finanziaria Marche. Occuperà inizialmente un centinaio di dipendenti. Questo schematicamente presentato il quadro dell'attività, confortante, se si vuole, ma non privo di problemi e di contraddizioni.

Il compagno Cingolani a fianco, appunto, dei lati positivi ed incoraggianti, ha voluto denunciare i ritardi. Il primo nodo riguarda il Mandracchio, lo specchio d'acqua attorno alla pentagonale Mole Vanvitelliana che è l'attracco della flottiglia anconetana. Anche se per il futuro vicino (10-20 anni) non viene previsto un aumento delle unità di pesca, l'area del Mandracchio soffre di una cronica mancanza di spazi, che pregiudica l'intera attività a terra, e mette in pericolo la stessa sicurezza dei lavoratori.

«Ci si rende perfettamente conto — ha affermato a questo proposito Cingolani — dei limiti della struttura portuale, ma si devono trovare soluzioni valide. Non è possibile che una attività produttiva così importante debba essere sacrificata di fronte ad altre di minor peso economico (vedi il diporto o l'ormeggio di vecchi natanti in disarmo). Le draghe ed i rimorchiatori (molte volte «abbandonati» su quelle banchine ndr) possono trovare spazio in altre aree, anche se meno comode».

Con il trasferimento dei cantieri minori (Morini, Castracani, Coop. Tommasi) nella zona ZIPA e con opportuni aggiustamenti il Mandracchio ancora per alcuni anni può essere idoneo ad ospitare l'intera flotta e a consentire tutte quelle indispensabili operazioni a terra. Rimane ancora insoluto, invece, uno dei problemi centrali: la costruzione degli scali d'alaggio per i piccoli cantieri. Se ne discute da anni, ma ancora non si intravvede una soluzione positiva.

Cosa fare, cosa migliorare

Tra le cose da fare o comunque da migliorare: il mercato ittico all'ingrosso; la costruzione di adeguati impianti di depurazione e stabulazione per i molluschi; l'ammodernamento e razionalizzazione della rete distributiva (specie per i comuni interni).

Per la stabulazione (la raccolta di cozze, i «moscioli», è in costante aumento, 1.000 tonnellate nel '78) è necessario costruire un impianto maggiore di quello messo a punto artigianalmente a Portonuovo da una cooperativa di mosciolari. La legge infatti non permette la commercializzazione di mitili e ostriche se questi molluschi non vengono accuratamente depurati. Molti paesi dell'interno non consumano praticamente pesce, anche perché non lo trovano. Ecco un preciso ruolo che può assolvere l'Ente locale o anche direttamente la Regione: propagandare, attraverso vere e proprie campagne il prodotto (in particolare quello sottovalutato come il pesce azzurro, alici e sardine) e realizzare iniziative nuove, come spacci di paragone gestiti da dettaglianti

Conquiste ancora da raggiungere. «I pescatori anconitani — ha concluso Cingolani — non hanno mai aspettato che i problemi del settore venissero risolti dagli altri, dall'alto. Riuniti nella loro Cooperativa hanno sempre operato e lottato in questi anni compiendo seri sacrifici e ottenendo concreti risultati». E questa volontà di lotta è venuta fuori anche in occasione del Convegno. I pescatori si sono sfogati riproponendo i loro annosi problemi. Il più sentito, certamente, il superaffollamento degli attracchi e la confusione che regna nella zona del Lazzaretto.

Nel dibattito — in apertura il sindaco aveva portato il saluto dell'amministrazione — sono tra l'altro intervenuti il professor Bombace direttore del laboratorio della pesca, il senatore dc Trifogli (più volte contestato per le sue affermazioni dai pescatori) e il compagno Rolando Pavani membro della segreteria comunale PCI. Pavani ha riaffermato l'impegno del PCI anconetano per lo sviluppo del settore pesca, (confermato da anni di seria politica marinara) che ora trova puntualmente spazio e rilievo nel Programma preparato dai comunisti di Ancona per le prossime elezioni amministrative.

Marco Mazzanti

Stabilimento di Pesaro: ne hanno discusso in Consiglio comunale le forze politiche e sindacali

Come si realizza la ripresa della Montedison

L'incontro fa seguito all'assemblea «aperta» svoltasi a l'interno dello stabilimento - Il recupero della produttività è l'obiettivo per il quale tutti devono battersi - Imminente ad Ancona una riunione con la Giunta regionale

PESARO — Montedison: come muoversi e per quali obiettivi. Di questo, soprattutto, si è discusso l'altro giorno a Pesaro sul locale stabilimento del gruppo chimico. E si è discusso al massimo livello istituzionale della città, con il Consiglio comunale in seduta straordinaria che ha «ospitato» i rappresentanti delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, del consiglio di fabbrica della Montedison. Presenti anche i parlamentari eletti nella provincia, rappresentanti della giunta e del consiglio regionale, amministratori della Provincia di Pesaro e Urbino.

E si poteva rilevare la folta partecipazione dei lavoratori dello stabilimento di Villa Andrea Costa, una presenza attenta e soprattutto paziente anche nel momento in cui da qualche parte si è cercato di sfruttare propagandisticamente l'occasione offerta dall'istituzione comunale di parlare agli operai della fabbrica.

Ma la demagogia non ha trovato né spazio né seguito: vi è stato invece un ampio e unitario coinvolgimento delle forze democratiche presenti che hanno condiviso l'invito rivolto in apertura di seduta dal sindaco Tornati, quello cioè di mantenere piena l'unità a Pesaro come a Roma, perché — aveva aggiunto il sindaco — se per le vicende nazionali che probabilmente ci attendono, dovesse scattare la molla della «rincorsa» e del «rialzo», si può correre il rischio di disarticolare il movimento, di indebolirlo e di perdere la battaglia.

La premessa è importante, anzi decisiva, per realizzare gli obiettivi di ripresa e di rilancio della Montedison pesarese. L'iniziativa unitaria, già avviata, si dirama in varie direzioni. Il presidente della Montedison ha risposto affermativamente all'invito del sindaco di Pesaro per un incontro nella nostra città; in tempi brevi dovrebbe aver luogo un incontro ad Ancona con la Giunta regionale e la commissione regionale competente; per favorire una iniziativa dello stesso tipo a livello della commissione Industria della Camera o del Senato si sono già mossi i parlamentari della provincia.

Le iniziative che si stanno intraprendendo erano state già indicate nel corso della grande assemblea «aperta» svolta all'interno dello stabilimento, ed esse potranno assumere un indirizzo più preciso allorché si conoscerà il piano di ristrutturazione messo a punto dalla direzione centrale per la fabbrica di Pesaro. In questo senso i tempi si sono dilatati in maniera preoccupante; infatti una prima scadenza per poter disporre nero su bianco dei programmi per Pesaro doveva essere quello di metà dicembre. Ora si parla di fine aprile primi di maggio.

Ma intanto una «avance» da Milano è stata fatta e suona così: scorporo della fabbrica di Pesaro dal gruppo, costituzione di una S.p.A. con la Montedison come maggior azionista nei primi tempi, investimenti per poco meno di due miliardi, garanzia di lavoro per tre anni. Non si parla di prospettive produttive e di livelli occupazionali.

Il senso di tali proposte e la posizione su di esse sono state molto ben puntualizzate nell'intervento di Emilio Vichi del consiglio di fabbrica: «Se vogliamo accettare una logica assistenzialistica, le proposte sono buone, anzi direi che i soldi sono perfino troppi; ma se vogliamo, come vogliamo tutti, ed è questo il senso della nostra lotta, recuperare la produttività della nostra fabbrica queste proposte vanno respinte in blocco».

Vichi non ha mancato di dare alcune indicazioni precise, frutto, evidentemente, della ricerca del consiglio di fabbrica e del sindacato. Per risanare l'azienda — ha detto — vanno ridotte alcune spese e si deve puntare rapidamente ad un aumento del lavoro e della produzione: con 100 nuove assunzioni, equivalenti a circa 200 mila ore annue in più, si potrebbero gettare le prime basi della rinascita.

Ma è tutt'altro che probabile una simile possibilità nei piani della direzione, se si pensa che negli ultimi anni la fabbrica di Pesaro ha conosciuto una emorragia di personale superiore alle 100 unità. La Montedison nel riproporre («ci aveva già provato dieci anni fa», ha fatto rilevare la compagna on. Maria Pecchia, intervenuta per il PCI) la vendita, aveva lasciato intravedere la possibilità di ritornare al turn-over; nessuna garanzia, dunque, neppure in questo caso di favorire una ripresa reale della fabbrica.

La strada da battere è un'altra, evidentemente. L'aveva ricordato il rappresentante del consiglio di fabbrica nel suo intervento e lo ha ripetuto anche il compagno Mariotti, capogruppo del PCI in Consiglio comunale. «Il recupero della produttività dello stabilimento è l'obiettivo per il quale dobbiamo batterci tutti, e rappresenta il passaggio obbligato per poterci avvicinare ad una prospettiva di effettivo rilancio dell'azienda».

Il sindaco compagno Tornati aveva manifestato l'esigenza di una azione solidale delle forze politiche che costituisse il supporto indispensabile all'iniziativa dei lavoratori e dei sindacati. Lo stesso segretario provinciale della DC ha garantito l'impegno del suo partito in uno «sforzo convergente».

Da parte loro, i comunisti sviluppano un impegno e una lotta che richiamano date lontane. «Dire che ci sentiamo totalmente impegnati in questa battaglia — ha affermato tra l'altro la compagna Pecchia — è quasi superfluo. Siamo impegnati non per una salvezza qualsiasi della fabbrica, ma per la sua ripresa e per un suo assetto chiaro e stabile dal punto di vista societario e produttivo. La lotta che conduciamo oggi è quella di tante generazioni di comunisti che hanno scandito la presenza stessa di questo gruppo nella nostra provincia».

Quarta rapina in un anno alla banca di Centobuchi

MONTEPRANDONE — Decisamente sfortunata la finale di Centobuchi della Cassa Rurale ed Artigiana di Acquaviva e Monteprandone. Nel giro di poco più di un anno ha subito ben quattro rapine, le ultime due addirittura in appena dieci giorni di distanza l'una dall'altra. L'ultima in ordine di temo, è di ieri mattina. Bottino dei rapinatori, questa volta, 31 milioni: erano stati una trentina appena dieci giorni fa.

Sono le ore 9. Gli sportelli della banca sono aperti da 40 minuti. Una quindicina di clienti presenti. Ad un tratto una voce decisa: «Signori questa è una rapina». Tre banditi, armati, con il volto coperto, due da un passamontagna, il terzo dal collo del maglione alzato spingono, con la minaccia delle armi, i clienti contro un angolo del salone, uno rimane di guardia vicino all'ingresso, un altro, nel frattempo, è già saltato aldilà del bancone ed ha cominciato freneticamente ad arraffare tutto il denaro che si è trovato di fronte, compresi gli spiccioli. Di fronte ad alcuni cassetti vuoti, che senza dubbio avrebbe preferito colmi di banconote, il rapinatore, esprimendo il suo disappunto per lo scarso bottino che stava raccimolando, ha esclamato: «Ma che razza di banca è questa».

Un attimo di grande suspense si è verificato quando dentro la banca, ignaro di tutto, è entrato il vigile urbano di Centobuchi: il bandito che era in prossimità dell'ingresso si è mimetizzato tra i clienti immobili contro il muro ed appena il vigile è entrato gli ha puntato la pistola in fronte bloccandolo sull'istante.

Il tutto si è svolto in meno di cinque minuti. I banditi sono fuggiti a bordo di un' Alfa Romeo 1600 color amaranto, targata AP 132959. A bordo era ad attenderli un complice. L'auto era stata rubata un mese fa a San Benedetto del Tronto. L'hanno abbandonata dopo appena un chilometro, sulla Salaria, nei pressi di Porto d'Ascoli.

Per rilanciare il movimento riformatore

Confronto all'interno della sinistra su decentramento Rai-Tv e terza rete

L'iniziativa promossa dal Pdup - Punti di dissenso ma anche di convergenza

ANCONA — *«Decentramento RAI TV, terza rete, emittenza privata»: su questo tema si sono confrontati ad Ancona (Palazzo della Provincia) i compagni Pietro Valenza (PCI), Massimo Pini (PSI), Vincenzo Vita (PDUP), Carlo Raspollini, dirigente dell'ARCI. Ha coordinato il dibattito Carlo Latini, del comitato centrale del PDUP, il partito cui si deve l'organizzazione dell'iniziativa.*

Insomma, un confronto all'interno della sinistra con lo intento di riaggregare forze, idee, progetti sul fronte delle comunicazioni di massa, di rilanciare il movimento riformatore in un settore così importante per lo sviluppo della democrazia nel paese.

Non sono mancati i punti di dissenso soprattutto sul rapporto fra iniziativa parlamentare e collocazione della grossa editoria privata (norme anti-trust nella stampa, disegni di estensione e collegamento delle più forti televisioni private, in opposizione al servizio pubblico, regolamentazione delle emittenti private radiofoniche e televisive). E ciò, in particolare, per la linea sostenuta dal socialista Pini, i cui interventi hanno riecheggiato le note tesi avanzate nei mesi scorsi a Roma al convegno socialista dell'hotel «Parco dei Principi» (allora dirompenti: oggi in frigorifero?).

Tuttavia, non sono nemmeno mancati i punti di convergenza: l'esigenza di proseguire nel rinnovamento RAI-TV iniziato nel 1975 ed ancora non concluso, dibattere le ritornanti e mai spente «voglie amorose» per il passato, di aprire ampi spazi al pluralismo senza sottovalutare sul piano locale l'apporto dell'emittenza democratica (in proposito Carlo Raspollini ha proposto la formazione di una Lega nazionale per l'informazione locale e per l'emittenza democratica).

«Proprio su queste coordinate unitarie possiamo innestare un dialogo con le altre forze politiche democratiche, imperniare il rilancio del processo riformatore» — ha detto il compagno Pietro Valenza. I relatori — ma poi anche i cittadini intervenuti al dibattito — hanno sottolineato la validità della «terza rete», ormai in fase di avviata sperimentazione: uno strumento per dare concretezza finalmente al decentramento radiotelevisivo, una finestra per guardare finalmente alla multiforme realtà delle regioni e invertire il senso del messaggio: dal basso verso l'alto.

«Uscendo da Roma — ha detto Valenza — non incontriamo solo il "vecchio borgo natio", ma preziose, mai valorizzate accumulazioni culturali di cui si nutre ogni giorno il paese». Anche Massimo Pini, sia pure con riserve — ma è già stato un passo in avanti nei confronti delle posizioni ultimative del «Parco dei Principi» — ha assentito sul ruolo e sulla entrata in funzione (dovrebbe avvenire entro l'anno) della terza rete RAI-TV. Pini, tuttavia, è parso molto sensibile davanti a progettazioni quali una strutturazione «triplare» della RAI-TV (Roma, Milano, Napoli) e la creazione (ma non è più esatto parlare di munifica «donazione» alle concentrazioni editoriali private?) della cosiddetta «quarta rete».

Valenza, Vita e Raspollini ci hanno avvertito, tutti, i pericoli di un rafforzamento dell'oligopolio privatistico, già in fase crescente e dominante nel campo dell'informazione (e, perché no?, della manipolazione). In sintesi — si è detto — con la «quarta rete» si farebbero entrare dalla finestra quei disegni di privatizzazione delle comunicazioni di massa, una volta scacciati dalla porta con l'augurabile, anzi indifferibile attuazione delle norme anti-trust di settore.

Altro discorso, sulla emittenza privata locale — ed in questa configurazione di ruolo non si sono palesate sostanziali contrapposizioni — per la quale sono auspicate funzioni di stimolo e di crescita culturale della «periferia», intesa in senso non riduttivo e tantomeno «coloniale», ma quale facciata vera, vivace, ineludibile del paese: emittenza privata, dunque, non macchina copiatrice di modelli RAI-TV, ricercatrice di un linguaggio e di un messaggio originale, esploratrice e rivelatrice di quella densa, corposa, genuina realtà oggi conosciuta solo in via epidemica o in cifre convenzionali: insomma «l'Italia sommersa».

Se l'emittenza privata locale — ecco un approdo del convegno — riuscirà ad assumere questa identità, allora potrà diventare seriamente un servizio complementare ed integrativo del servizio pubblico. Ed i raccordi, le collaborazioni fra i due momenti potranno uscire dal limbo delle «formulazioni di principio»: diventare un fatto organico ed operativo.

Sabato apre i battenti il XVIII Salone nautico

ANCONA — Sabato prossimo apre i battenti il XVIII Salone nautico dell'Adriatico. Mostra mercato dell'imbarcazione d'occasione. Per il secondo anno affiancherà la rassegna principale un'altra esposizione, questa dedicata al campeggio, sport e vacanze. Le manifestazioni, che anche quest'anno si svolgerà presso il quartiere fieristico del Mandracchio, rimarrà aperta fino a domenica primo aprile.

Le caratteristiche maggiore della rassegna anconetana — come è stato riaffermato ieri nel corso della presentazione del presidente dell'Ente autonomo Fiera di Ancona Guido Mantovani [illegible] di imbarcazioni a terra, mentre normalmente, in analoghe mostre, sono presentate attraccate in banchina.